

→ **All'assemblea** delle donne Pd il segretario avverte: siamo in recessione, rischioso ridurre i diritti

«Salvare le tutele dei lavoratori»

Il sistema attuale degli ammortizzatori sociali va difeso. Dall'assemblea delle donne democratiche a Napoli Pier Luigi Bersani e Susanna Camusso mandano un messaggio alla ministra Fornero.

SIMONE COLLINI

INVIATO A NAPOLI

«Non c'è dubbio che sarebbe positiva un'evoluzione in senso universalistico, generale, del sistema degli ammortizzatori, ma aggiungo: vedere cammello». Pier Luigi Bersani è preoccupato per la piega che rischia di prendere la discussione sul mercato del lavoro. Primo, perché «si sta girando ancora un po' attorno a quello che è il tema vero, cioè come creare più occupazione». E secondo, perché il moltiplicarsi di annunci, ipotesi, proposte più o meno realistiche rischia di appesantire un confronto che invece deve essere chiuso in tempi rapidi e con il consenso tra le parti: «Il paese ha problemi serissimi e non possiamo permetterci il lusso di aprire conflitti. C'è il 'salva-Italia' ma l'Italia la salviamo tutti insieme».

APPLAUSI SULL'ARTICOLO 18

Il leader del Pd parla all'assemblea organizzata a Napoli dalle Democratiche. Su tutte le prime pagine dei giornali sono riportate le parole della ministra Fornero sulla possibilità di rivedere la cassa integrazione straordinaria, per estendere le tutele a chi oggi ne è privo. Bersani, intervistato da Lucia Annunziata e ascoltato con attenzione da Susanna Camusso che siede in prima fila, sottolinea il rischio che il principio, giusto di per sé, mal si concili con la realtà dei fatti. «Siamo in recessione, prima di mollare via strumenti che servono alla bisogna ci penserei molto bene. E poi come si finanzierebbe il nuovo sistema? In Europa non hanno l'anello al naso, non puoi dire che fai il modello danese e poi non dici come lo paghi».

Le donne del Pd arrivate a Napoli da ogni regione applaudono il passaggio, come gli altri sull'articolo 18, che «ha poco o nulla a che fare con i problemi che ha il mercato del lavoro». Non sono tutte dipendenti o elette o funzinarie di partito. A riempire la sala Galatea della Stazione marittima, a parlare della que-

stione tutta da risolvere della rappresentanza di genere ma soprattutto di come riscattare il Mezzogiorno, ci sono molte libere professioniste e anche imprenditrici. Raccontano le loro storie, le difficoltà che incontrano. Di tanti problemi parlano, e l'articolo 18 non è tra questi. «Non ho mai trovato un imprenditore che mi abbia detto: mi fermo ad investire per l'articolo 18», dice Bersani pur ammettendo che qualche «aggiustamento», una «manutenzione» dal punto di vista «giurisdizionale» si potrà fare («Il reintegro dopo 7 o 8 anni ha poco senso»).

Il leader del Pd non è interessato

Licenziamenti

«A furia di dar retta ai mercati siamo finiti contro un muro»

ad aprire un duello a distanza con Berlusconi, che pure in quegli stessi minuti rilancia la necessità di modificare l'articolo 18 («io ho tolto Berlusconi dal mirino»). Piuttosto, Bersani vuole sollecitare il governo ad «avere una sua autonomia». «Ci sono dei paloni ideologici che per i mercati diventano più duri del cemento, non per il merito ma perché vogliono verificare se il governo ha la capacità di prendere di petto i problemi. Ma noi abbiamo visto ad altezza degli occhi questi famosi mercati e sappiamo come stanno le cose. A furia di dar retta ai mercati siamo finiti contro un muro».

Ecco perché il governo Monti, che pure Bersani sa non essere «di sinistra» («ma non è neanche di destra») deve dimostrare di sapersi muovere in autonomia. Così come lo farà il Pd, che pure «non intende far cadere il governo», in Parlamento quando verrà discussa la riforma del mercato del lavoro. «Se al tavolo tra governo e parti sociali si giunge a un accordo condiviso bene. Se non ci sarà giudicheremo il problema nel merito alla luce delle nostre proposte e ci porteremo in Parlamento di conseguenza». Ancora applausi arrivano dalla platea delle Democratiche, quando il segretario del Pd affronta la questione della rappresentanza femminile nel partito e nelle istituzioni, e spiega: «Abbiamo troppi sensi di colpa, non saremo perfetti ma siamo più avanti di altri, ma serve una legi-

slazione ad hoc perché la parità non si fa in un partito solo».

Applausi anche per Susanna Camusso, che si mostra critica con la proposta lanciata da Fornero: «In una stagione difficile è prioritario mantenere gli ammortizzatori che abbiamo. Sull'ammortizzatore universale serve che il governo decida quali risorse rendere disponibili perché sia finanziato, altrimenti è solo una riduzione delle tutele e non un ampliamento». E poi, «a chi si agita sull'articolo 18» il segretario della Cgil manda a dire che la prima grande norma da fare è «il ripristino della legge sulle dimissioni in bianco». Norma voluta dall'ultimo governo di centrosinistra. L'esperienza dell'Unione, per Bersani, non va ripetuta, ma nel 2013 si dovrà compattare un «centrosinistra di governo che faccia un accordo di legislatura con le forze moderate». E la destra? E le operazioni al centro? «Considero poco probabile un'evoluzione europea del centrodestra dalle ceneri del berlusconismo. E novità potranno arrivare non da movimenti di centro, ma da espressioni di disaffezione della politica».



IL COMMENTO

Francesco Cundari

MA SE L'ACCORDO COLPISCE IL LAVORO NON È MAI «INCIUCIO»

Per qualche misteriosa ragione, non appena in Italia si profila la possibilità di un accordo tra i partiti sulla legge elettorale o le riforme istituzionali – cioè sulle regole del gioco – da ogni parte si grida subito, con grande scandalo, all'«inciucio».

Tuttavia, se invece che di riparto proporzionale si parla di cancellazione dell'articolo 18, ecco che all'improvviso sono coloro che a simili accordi si sottraggono che vengono immediatamente squalificati. Dipinti come arretrati signor-no, come «casta» privilegiata che difende i propri componenti a

danno di tutti gli altri, equiparati addirittura ai segregazionisti del Sudafrica, responsabili di una nuova «apartheid». A leggere i giornali (anche molti di quelli considerati di sinistra), a guardare le trasmissioni televisive (comprese molte di quelle considerate di sinistra), ascoltando la vecchia radio o navigando tra blog e social network, l'intero dibattito pubblico sembra soffrire di questa curiosa forma di strabismo.

È evidente che devono esserci ragioni profonde che spieghino perché intese bipartisan per ridurre tutele e reddito di lavoratori e pensionati sarebbero sempre